



UNIVERSITÀ DI PISA

**UNIVERSITA' DEGLI STUDI DI PISA**  
**FACOLTA' DI LETTERE E FILOSOFIA**  
**CORSO DI LAUREA IN STORIA**

**Tesi di Laurea triennale in Storia contemporanea**

**LA LIGURIA IN ERITREA**

**Relatore:**  
**Chiar.mo prof. Marco Lenci**

**Candidato:**  
**Dott. Davide Silvestri**

**Anno accademico 2008-2009**

Animo, animo, *figioeu*! Che diavolo!  
Un genovese che piange perché è lontano da casa!  
I genovesi girano il mondo gloriosi e trionfanti!

(in *Dagli Appennini alle Ande*)

## SOMMARIO

<b>Introduzione.....</b>	<b>pag.1</b>
<b>Nota metodologica.....</b>	<b>pag.4</b>
<b>Alle origini dell'avventura coloniale.....</b>	<b>pag.6</b>
<b>Gli anni dell'impero, dalla Liguria all'Eritrea.....</b>	<b>pag.16</b>
<b>Lo sfascio dell'impero: dall'Eritrea alla Liguria.....</b>	<b>pag.27</b>
<b>Conclusioni.....</b>	<b>pag. 34</b>
<b>Bibliografia.....</b>	<b>pag.36</b>
<b>Siti internet/Archivi.....</b>	<b>pag.37</b>
<b>Ringraziamenti.....</b>	<b>pag.38</b>

## Introduzione

Alla Liguria, regione in larga parte affacciata sul mare, si associa tradizionalmente quella che Francesco Surdich definisce “caratteristica della civiltà ligure, cioè la tendenza alla proiezione planetaria delle sue attività economiche che [...] ha visto i suoi abitanti spingersi, soprattutto via mare, con un’audacia pari alla sua determinazione, ma anche alle capacità che li animavano e li sorreggevano, in territori spesso assai lontani dalla loro terra d’origine per perseguire e aprire nuove direttrici economiche e commerciali, anticipando in molti casi prospettive e iniziative espansionistiche sviluppatasi in seguito in maniera più organica”<sup>1</sup>.

Le prime colonie, di carattere esclusivamente commerciale e concentrate in determinati quartieri urbani, derivano dall’impegno in appoggio alle crociate e le prime concessioni vengono ottenute nelle città di Gerusalemme, Giaffa, Arsuf, Cesarea, Beyrouth, Loadicea, Acri (1/3 dei proventi del porto), Tripoli (un terzo circa della città) e Gibelletto ("feudo" degli Embriaci dal 1109 al 1291)<sup>2</sup>.

Fin dal Trecento pertanto un anonimo poeta genovese poteva magnificare la principale città della regione, e la sua vocazione ai commerci marittimi, affermando che “Zenoa è citae pinna / de gente e de ogni ben fornìa”<sup>3</sup> e ancora che “... tanti son li Zenoexi / e per lo mondo sì destexi / che und’eli van e stan / un’ altra Zenoa ge fan”<sup>4</sup>.

Parlando di viaggiatori ed emigranti liguri in tempi più recenti il continente che immediatamente si pone come punto di riferimento è senza dubbio l’America : dalle gesta di Colombo agli anonimi emigranti animatori di colonie più o meno consistenti, i paesi maggiormente interessati da presenze liguri sono senza dubbio Cile, Brasile, Uruguay, gli stessi Stati Uniti e, soprattutto, Argentina.

---

<sup>1</sup> Francesco Surdich, *Esploratori, mercanti, capitani marittimi* in *La Liguria* a cura di Gibelli-Rugafiori, in *Storia d’Italia: le regioni dall’Unità a oggi*, Einaudi, 1994, pag. 457

<sup>2</sup> [www.ilcaffaro.com/storia\\_004.php](http://www.ilcaffaro.com/storia_004.php)

<sup>3</sup> Anonimo genovese, *Poesie*, a cura di L. Cocito, Ateneo, Roma, 1970, pp. 560

<sup>4</sup> F. Surdich, *ibidem*

Lo stesso folklore ligure ha contribuito a consolidare uno stretto legame con il continente americano: di Argentina parla la celebre canzone *Ma se ghe pensu*, vero e proprio inno dei liguri nel mondo, di Argentina trattano pellicole quali *Che tempi!* e *Sotto a chi tocca*, interpretate dall'icona della genovesità Gilberto Govi, verso l'Argentina si dirige, nel celebre e toccante racconto *Dagli Appennini alle Ande* il giovanissimo Marco alla ricerca della propria madre, definita da una donna locale "la *jenovesa*".

Senza poi dimenticare quel vero e proprio lembo di Genova fuori dalla Liguria che è stato a lungo il celebre quartiere di Boca, a Buenos Aires, laddove, fino a poche generazioni fa, era possibile incontrare persone che si esprimevano in un impeccabile genovese, mangiavano i piatti tipici della cucina ligure e, magari, tifavano l'omonima squadra di calcio la cui maglia reca, nella parte bassa posteriore, la scritta *Xeneixes*, a perenne memoria dell'origine dei fondatori.

Se, dunque, sono questi i luoghi più frequentati dalla diaspora ligure, oltre al continente australiano, non bisogna però dimenticare che, pur senza potere reclamare una consistenza numerica ad essi lontanamente paragonabile, anche altri continenti e mete sono state toccate dal suddetto fenomeno.

Tra di essi non fanno eccezione le terre africane divenute dominio coloniale italiano, l' "Oltremare" o, semplicemente l' "Africa", verso la quale i governi succedutisi da fine Ottocento agli anni Trenta dello scorso secolo hanno cercato di far convergere, per la verità con alterne fortune, una fetta della nostra emigrazione.

Una delle terre maggiormente interessate dal (seppur tardivo) tentativo di popolamento è stata l'Eritrea, il primo possedimento coloniale, il primo embrione di quello che sarebbe poi diventato l'Impero.

Neppure qui sono mancati liguri provenienti dalle diverse province e arrivati per diverse finalità e periodi, da quelli tutto sommato brevi dei combattenti (da Adua alla campagna di Etiopia), a quelli più prolungati dei coloni la cui

permanenza è stata talvolta tale da interessare più generazioni e, in casi sporadici, da essersi prolungata persino ai nostri giorni.

Ai liguri che, per un motivo o l'altro, hanno avuto esperienza dell'Eritrea è dedicato questo studio, la cui finalità immediata è quella di recuperare, attraverso biografie più o meno ricche e dettagliate, il maggior numero possibile di profili, così da poter testimoniare il contributo fornito dai conterranei di tanti navigatori, esploratori e coloni a quella particolarissima realtà "italiana" in terra africana protrattasi anche oltre, sia pure in dimensioni sempre più ridotte, la fine della dominazione coloniale.

A tali profili, desunti per lo più dalla fondamentale opera di Puglisi, il *Chi è dell'Eritrea* edito nel lontano 1952, e dal monumentale archivio della Biblioteca Africana di Gian Carlo Stella, si affiancano, nella parte finale della ricerca, testimonianze dirette di quanti, rientrati dall'Eritrea durante i turbolenti anni degli *shiftà* prima, e di Menghistù poi, hanno fatto, per ragioni varie, della Liguria la propria residenza attuale.

Il tutto partendo dai primordi della vicenda, ovvero le avventurose esplorazioni di singolari missionari/esploratori, guarda caso liguri, le cui conoscenze geografiche e umane apriranno la strada all'acquisizione di una strategica postazione sul Mar Rosso da parte di un ambizioso armatore, anch'egli ligure, nel cui possesso subentrerà dal 1882 il giovane Stato unitario che delegherà ben presto la gestione della colonia a governatori civili, tra i primi dei quali figura un altro ligure.

## Nota metodologica

I profili tracciati nel corso della trattazione si devono a diverse fonti raggruppabili in tre principali realtà: un testo contenente biografie di personalità legate per diverse ragioni alla storia coloniale dell'Eritrea, l'archivio di una biblioteca di ambito coloniale, testimonianze raccolte o direttamente da reduci o da loro congiunti che ne ricordavano, in modi più o meno dettagliati, pagine di vita coloniale.

L'inizio del lavoro è scaturito dal fondamentale *Chi è dell'Eritrea*, opera in cui il giornalista Giuseppe Puglisi ha raccolto, nel 1952, 2500 biografie di italiani civili e militari, inglesi ed eritrei, a partire dalla fine del 1700, epoca delle esplorazioni del Nilo, per giungere all'immediato dopoguerra.

Da esso sono derivati i primi profili di liguri presenti nella colonia in diverse epoche e con diverse mansioni, per un numero complessivo di poco superiore alle quaranta unità.

Tra essi figurano, ad esempio, nomi illustri come quello dei vari Sapeto, Salvago Raggi, Rubattino, così come altri meno noti a chi non abbia una stretta conoscenza della vita in colonia (si possono citare ad esempio nomi come Parodi Elio, Sciallero Vittorio, Taggiasco Anna Costanzina).

Ritenendo tutto sommato poco significativo un tale campione, si è cercato di ottenere informazioni in tema rivolgendosi ad altre fonti: in particolare il curatore del sito *Mai Tachi*, Marcello Melani, una volta contattato e messo al corrente dello studio intrapreso, ha fornito una lista di ulteriori nomi, sempre sull'ordine delle quaranta unità, relativi a reduci della colonia residenti in Liguria.

Agli stessi è stata recapitata una lettera di presentazione che li invitava, qualora lo avessero desiderato, a raccontare le proprie esperienze: le loro testimonianze, fornite di persona, al telefono o via *e-mail*, costituiscono, per lo più, la sezione finale dello studio.

Tra quanti hanno risposto all'appello c'è stato chi ha suggerito di consultare una fonte particolarmente ricca e accreditata: l'archivio della *Biblioteca "Africana"* di Fusignano curata dal signor Gian Carlo Stella.

Si deve proprio al paziente e appassionato contributo di quest'ultimo il numero più consistente di profili (attorno alle novanta unità), contraddistinti in particolare dalla varietà di professioni e casi, dalle aziende attive sul territorio eritreo agli operai e marittimi deceduti durante la permanenza in loco.

Altri contributi, in numero decisamente inferiore, sono stati ricavati da altri testi, come ad esempio la pubblicazione curata nel 2003 dall'ambasciata italiana in Eritrea, o da altre testimonianze personali, spesso emerse in modo del tutto fortuito.

Gli ultimi profili sono stati raccolti in occasione dell'inaugurazione della mostra *40 anni d'Africa nei miei cento*, tenutasi il 12 settembre 2009 a Quiliano (Savona), in cui venivano presentate opere della pittrice Sanguineti Poggi Nenne.

Qui sono state registrate alcune testimonianze dirette di altri reduci e sono state rievocate, da alcuni di loro, altre figure di liguri attivi nella realtà coloniale eritrea.

Sono doverose alcune osservazioni di carattere generale: dai testi consultati si è potuto (e dovuto) intendere come ligure solo chi risultasse anagraficamente tale, ovvero nato nella regione.

Ciò implica che la qualifica regionale possa risultare alquanto generosa (se non inopportuna) per alcuni profili, così come potrebbe risultare altrettanto discutibile l'esclusione di altri in quanto nati in diverse regioni.

Se certi profili risultano poi sufficientemente dettagliati, altri sono invece più scarni se non incompleti: dalle fonti a disposizione non si è purtroppo riusciti a ricavare più di quanto riportato nel testo.

## Alle origini dell'avventura coloniale

Nicola Labanca intitola *L'ultima arrivata* il primo capitolo di *Oltremare*, dettagliata ricostruzione delle vicende coloniali italiane pubblicata nel 2002. Qui egli fornisce un'interpretazione circa le ragioni per cui l'Italia, paese in netta condizione di inferiorità rispetto al novero delle potenze coloniali europee, si impegnò nello *scramble for Africa* già qualche anno avanti l'acquisizione della baia di Assab (1882). Se a ciò contribuirono fattori di varia natura (intrecci politico/finanziari, senso di superiorità e volontà di civilizzazione, diversivo per problemi interni, aneliti missionari) decisivo sarebbe stata la volontà di bilanciare l'accordo della *Triplice alleanza* tramite una politica di concordia coloniale con l'Inghilterra che, occupata da problemi di ribellione a sfondo religioso in Sudan, favorì una presenza italiana nel Corno d'Africa in funzione antifrancese. Pertanto l'Italia partecipò, sempre con il favore inglese, alla conferenza di Berlino del 1885 forte di ulteriori acquisizioni territoriali (in particolare Massaua) che avrebbero determinato la proclamazione della colonia Eritrea (1890).

L'avventura coloniale non sarebbe però stata salutata con unanime entusiasmo: per un paese il cui processo unitario era, oltre che estremamente recente, in larga parte ancora alquanto precario (se non deficitario), la dispersione di energie e capitali in lontane terre il cui valore strategico non sempre era chiaro appariva a molti come un discutibile, talvolta esecrabile velleitarismo.

All'ampio dibattito circa la necessità o meno di impegnarsi in conquiste coloniali non poteva sottrarsi il mondo mercantile ligure, e genovese in particolare, la cui preminenza in termini di compagnie di navigazione, relativi interessi economici e consolidate esperienze di colonie commerciali conferiva a pieni titoli il diritto/dovere di pronunciarsi in proposito.

Come ricostruito da Francesco Surdich nel saggio *I viaggi, i commerci e le colonie*, un notevole sostegno alla nascita e al consolidarsi di un'ideologia

espansionistica sarebbe giunto dal giornale ebdomadario “La Borsa” fondato a Genova dall’agente di cambio e studioso di questioni finanziarie Sebastiano Bertolotto.

Da queste colonne l’avvocato genovese ed esperto di diritto marittimo Jacopo Virgilio avrebbe caldeggiato, nel 1868, la costituzione di colonie commerciali “fondate gradatamente e lentamente da individui che spontaneamente si recano in un paese estero, retto a libero governo” in aperta polemica con i “sognatori di costose e dannose colonie che vorrebbero spingere i Governi a farsi iniziatori di intraprese le quali non hanno mai procacciato che spese e disillusioni”<sup>5</sup>.

Tali osservazioni nascevano in occasione di una circolare governativa, emanata in data 23 gennaio 1868 dal ministero dell’Interno, con cui si invitavano sindaci ed autorità di Pubblica Sicurezza a scoraggiare le partenze verso le Americhe.

Ad essa replicava in Parlamento, nella seduta del 30 gennaio 1868, il deputato ligure Stefano Castagnola secondo il quale “se la Liguria si trova al giorno d’oggi in uno stato relativo di floridezza, ciò si deve per non poca parte all’emigrazione”<sup>6</sup>.

Sempre sulle pagine del medesimo giornale lo studioso di economia politica Gerolamo Boccardo sosteneva nel 1885, in un periodo in cui già si era avviata la conquista coloniale dell’Africa Orientale, un’ “azione diretta, vigilante, attiva” del governo italiano verso alcuni stati latino-americani spinta fino “all’occupazione e alla presa di possesso”<sup>7</sup>.

Mentre tali discussioni fervevano, proprio in Africa Orientale, ben prima che il governo si impegnasse nella costituzione della prima colonia, aveva già svolto importanti esplorazioni l’allora missionario Lazzarista Giuseppe Sapeto, nato a Carcare (SV) il 17 aprile 1811.

Nel 1837, partito dal Cairo con i fratelli d’Abbadie, esploratori francesi, era penetrato in Etiopia sbarcando a Massaua.

---

<sup>5</sup> In F. Surdich, op. cit., pag.470

<sup>6</sup> In F. Surdich, op. cit., pag.471

<sup>7</sup> In. F. Surdich, op. cit., pag. 473

Rimpatriato nel 1843 perché affetto da elefantiasi, sarebbe tornato a Massaua sette anni più tardi, intraprendendo, in compagnia di un altro missionario anch'egli di Carcare, Giovanni Giacinto Stella (1822-69), un rischioso viaggio all'interno dell'Eritrea giungendo fino alle terre di tribù quali i Bogos e gli Habab.

Gennaro Di Fraia, autore della sezione *Le esplorazioni italiane in Eritrea* contenuta nel volume *Gli italiani in Eritrea. Esploratori, missionari, medici e artisti*, pubblicato nel 2003 a cura di Luigi Bottaio con il patrocinio dell'ambasciata d'Italia in Eritrea, così descrive il carattere del missionario savonese: “Conoscere: questo era l'insaziabile, tormentoso desiderio di un uomo che non avrebbe trovato la pace interiore neanche nel deserto”<sup>8</sup>.

Sapeto sarebbe tornato ancora in Eritrea come guida in altre occasioni; nel 1860 smise l'abito talare e, sposatosi, divenne insegnante di arabo all'Università di Genova.

L'apertura del canale di Suez lo spinse a caldeggiare, nel 1862 presso l'Associazione marittima mercantile ligure, nel 1864 presso la Camera di commercio di Genova e nel 1865 col volume *L'Italia e il canale di Suez*, l'apertura di una base di appoggio nel Mar Rosso per le navi italiane<sup>9</sup>.

Il 15 novembre del 1869, su incarico del ministro Menabrea, ripartiva alla volta di Assab dove stipulava con due autorità locali il compromesso di acquisto della baia per conto dell'armatore genovese Raffaele Rubattino, sollevando così da ogni responsabilità politica il governo italiano.

Alle promettenti nuove rotte si dedicò anche il gruppo amatoriale *Lloyd italiano* costituitosi a Genova nel 1871, attivo sulla rotta diretta a Suez e Calcutta, mentre Rubattino era attivo sulla rotta Genova-Bombay via Suez<sup>10</sup>.

Rubattino sembrava quindi aver intrapreso una nuova rotta estremamente promettente e tale da suscitare l'interesse sempre più vivo di vasti ambienti del

---

<sup>8</sup> *Gli Italiani in Eritrea. Esploratori, missionari, medici e artisti* a cura di Luigi Bottaio, Asmara, 2003

<sup>9</sup> F. Surdich, op. cit., pp. 474, 475

<sup>10</sup> F. Surdich, op. cit., pp. 477, 478

mondo economico e imprenditoriale: ciò è testimoniato anche dall'intervento del savonese Paolo Borselli che il 2 maggio 1877, alla Camera dei deputati, auspicava di "allargare gli orizzonti della nostra gioventù" attraverso "l'espansione dei navigatori e dei trafficatori italiani nell'Estremo Oriente"<sup>11</sup>.

Allo scopo di ottenere sovvenzioni statali per il prolungamento della linea Genova-Alessandria d'Egitto sino in Siria e Cipro, Rubattino si avvale dell'appoggio di vari giornali, tra i quali i genovesi "Corriere mercantile", "Il Commercio" e il "Movimento", che diedero inizio a una martellante campagna di stampa a favore della compagnia genovese.

Il mancato conseguimento degli obiettivi auspicati lo spinse a disfarsi, nel 1879, della baia, la cui cessione fu curata ancora una volta da Sapeto.

Il Governo, attirato dalla possibilità, poi rivelatasi errata, che Assab potesse servire all'Etiopia come punto di approdo dei suoi commerci, indusse l'armatore genovese a rioccupare immediatamente la stessa baia.

Il nuovo contratto fu stipulato col sultano locale nel marzo 1880, potendo gli italiani contare sulla neppure tanto discreta presenza di una nave da guerra inglese e di una corvetta egiziana che testimoniavano la chiara volontà, da parte dell'Inghilterra, di favorire l'insediamento nella zona di una potenza ancora troppo debole per suscitare seri timori.

Il 26 dicembre 1880 arrivava in zona un funzionario italiano con funzioni di console, prima presenza pubblica e preludio dell'acquisizione della baia da parte dello stato che sarebbe avvenuta con legge nel luglio 1882.

Uscito di scena Rubattino, l'ambiente ligure si lascia comunque contagiare, per alcuni anni, dalle imprese africane: verso la fine del 1884, ormai alla vigilia dello sbarco a Massaua, il "Corriere Mercantile" scrive che "l'Italia non poteva stare negletta spettatrice"<sup>12</sup>, e su posizioni di sostegno alle imprese coloniali si assesta anche "Il Caffaro", organo della Sinistra costituzionale.

---

<sup>11</sup> F. Surdich, op. cit., pag. 483

<sup>12</sup> F. Surdich, op. cit., pag. 486

Sapeto, inoltre, continua a sostenere la causa africana partecipando alle conferenze promosse dalla *Società di letture e conversazioni scientifiche* nell'anno 1885 intervenendo sul tema *Gli Italiani nell'Abissinia, Eritrea*.

Nel frattempo altri liguri fanno la loro comparsa, a vario titolo, nel nuovo possedimento coloniale alla ricerca di nuove vie di comunicazione, di affari, di diffusione del credo cattolico.

Stella è morto da tempo dopo essere stato scomunicato, essersi legato a una fanciulla locale, aver fondato una colonia agricola nella terra dei Bogos, importato il fico d'India in Eritrea e, soprattutto, condotto una “vita poco ordinata”<sup>13</sup>; Sapeto è ormai lontano dalla terra africana.

Con Sapeto avevano peraltro viaggiato anche il geologo genovese Arturo Issel (1842\_1922), partecipando alla stipula del contratto che permetteva di innalzare la bandiera tricolore a Capo Lumah il 13 marzo 1869, e il marchese, viaggiatore e naturalista spezzino Giacomo Doria (1840-1913) nella seconda presa di possesso del 1879.

Nuove esplorazioni si diramano all'interno della regione a partire da Assab, nuovi liguri si distinguono in tali imprese: Carlo De Amazaga, ammiraglio nato a Genova nel 1835 e deceduto a Castelletto D'Orba nel 1889, già attivo nella zona per conto di Rubattino, presente a Londra nel 1881 per definire la questione di Assab col governo inglese, supporta l'esplorazione del retroterra della baia da parte del giovane viaggiatore pavese Giuseppe Maria Giulietti, rappresentante dell'armatore genovese.

Alla sfortunata impresa, conclusasi con la morte dell'esploratore e dei suoi uomini per mano di dancali nella regione Egeri il 25 maggio 1881, partecipa, come mastro falegname, aggregatosi volontario, il genovese Emanuele Riso<sup>14</sup>.

Nel 1885, durante l'occupazione di Massaua, giunge in Africa per la prima volta Giacomo Gobbi Belcredi, viaggiatore e giornalista genovese, già direttore a Buenos Aires della “Patria degli italiani”.

---

<sup>13</sup> Giuseppe Puglisi, *Chi è? Dell'Eritrea*, Asmara, 1952, pag.277

<sup>14</sup> L. Bottaro (a cura di), op. cit., pag. 42.

A Massaua viene inviato come magistrato, nel 1886, il marchese genovese Remigio Zena (1850-1915), anche poeta e autore di romanzi e novelle, i cui versi erano spesso dedicati a questa terra dove rimase fino al 1890 (in alcuni di essi, con l'allusivo *ferro di cavallo*, ironizzava sul diffuso costume relativo alle fugaci unioni di militari italiani e donne locali)

Giacomo Doria, divenuto presidente della *Società Geografica Italiana*, esortò nel 1891 il giovane esploratore parmense Vittorio Bottego a intraprendere un'esplorazione della Dancalia, impresa che si sarebbe però interrotta in aprile con l'ordine di rientrare a Massaua per la minacciosa presenza della banda di Tesfai Mahrù.

Una nuova spedizione capeggiata sempre da Bottego sbarcò a Massaua nell'ottobre 1892 dal piroscafo *Ortigia* il cui capitano era il genovese Francesco Ansaldo, socio della *Società Geografica italiana*.

Nel 1892 l'arrivo di Baratieri come governatore della colonia segnò l'inizio di quel tentativo di politica coloniale muscolare supportata dallo stesso Crispi: nel 1895 le truppe italiane, attaccato il Tigrè, tornarono, dopo Macallè, ad Adua dove erano brevemente giunte già nel 1890. Fu questo il preludio di una serie di sconfitte che, iniziate nello stesso anno con l'Amba Alagi e Macallè, culminarono nel 1896 con la devastante (anche per i riflessi interni) sconfitta di Adua. Nello stesso anno l'Italia, ridimensionati i propri sogni di grande potenza coloniale, doveva firmare una non certo vantaggiosa pace con l'Etiopia ad Addis Abeba.

A tali battaglie parteciparono diversi liguri, alcuni dei quali vi persero la propria vita: tra costoro figurano Pio Nicola Bonetti (Muraldo, Savona, 1848) deceduto a Dogali, medaglia d'argento al valor militare, Menini Davide (Genova 1843), già reduce di Custoza, perito ad Adua, Persico Salvatore, (Genova 1862) già decorato ad Agordat e Cassalà, deceduto sull'Amba Alagi, lo spezzino Azzolino Uccelli (1868), medaglia d'argento alla memoria conseguita ad Adua come tenente aiutante maggiore dell'VIII battaglione indigeni, il capitano Adriano

Issel, nato a Genova nel 1862, decorato nella battaglia contro i dervisci di Agordat, deceduto sull'Amba Alagi, Giovanni Sanguinetti, nato a Carcare nel 1865, deceduto eroicamente nella battaglia di Coatit contro le forze di *ras* Mangascià il 14 gennaio 1895.

Si salvarono invece Giuseppe De Rossi (Calizzano, Savona, 1867-1944), medaglia di Bronzo al Valor Militare ad Adua, poi rientrato in Italia nel 1898 e ritornato in Eritrea come tenente delle Regie truppe d'Africa, quindi segretario generale di colonia, ricordato per il forte rispetto dei costumi locali, Domenico Pianavia Vivaldi (Pigna, Imperia, 1844-Belluno 1906), reduce della terza guerra di Indipendenza, in Eritrea dal 1893, poi comandante della zona di Asmara e in seguito generale, Giovanni Battista Raimondo (Rocchetta Nervina, Imperia, 1863) cui Baratieri aveva affidato il censimento delle popolazione delle terre eritree, combattente a Macallè e Adua, generale di corpo d'armata nel 1928, Enrico Caviglia (Finale Ligure 1862-1945), reduce di Adua e della battaglia contro i dervisci del Sudan, poi decorato nella grande Guerra.

Negli ultimi mesi del 1895 il colonnello Giovanni Pittaluga, di presumibile origine ligure, visitava la colonia per incarico del Ministero della Guerra, redigendo un diario di viaggio in cui lodava anche la versatilità e la notevole cultura che contraddistingueva diversi ufficiali italiani in colonia.

Come nel resto del paese, anche nel mondo mercantile genovese gli insuccessi in terra africana spinsero vari armatori a concentrare i propri investimenti nel trasporto degli emigranti e nei traffici commerciali indirizzati verso il continente americano.

In un quadro generale segnato da una forte polarizzazione circa l'opportunità di impegnarsi in avventure coloniali, si teneva a Genova, nei locali del teatro Carlo Felice, nell'aprile del 1895, una fiera a favore delle missioni cattoliche in Eritrea.

Il successo dell'iniziativa fu straordinario: basti pensare che tra i suoi organizzatori annoverava figure del calibro di Oreste Baratieri, la regina

Margherita, Crispi, lo scrittore Fogazzaro, il presidente della Camera Biancheri, Giuseppe Verdi, l'ammiraglio De Amezaga che, sbarcato ad Assab nel 1879, ne aveva preso possesso in nome dell'Italia.<sup>15</sup>

Alla diffusione del cattolicesimo in Eritrea avevano dato il proprio contributo anche altri liguri, oltre ai ben noti Sapeto e Stella: già nel 1842 era sbarcato a Massaua il padre lazzarista Lorenzo Biancheri (Borghetto, Genova, 1804) cui si deve peraltro anche la fondazione della prima stamperia a Massaua, dove avrebbe trovato la morte nel 1864 sopraffatto dal locale clima; colpito da un'insolazione durante un viaggio tra Massaua e Cheren sarebbe morto dopo tre settimane di delirio, nel 1869, Carlo Delmonte, vescovo, nato a La Spezia nel 1827.

A inizio secolo sarebbero invece giunti in Eritrea il padre cappuccino Salvatore da Ventimiglia, rimpatriato nel 1924, la suora delle figlie di Sant'Anna Anna Costanzina Taggiasco (Bordighera 1896-Santa Maria Capua Vetere 1943), attiva nell'evangelizzazione delle popolazioni cunama, rimpatriata nel 1937, la suora delle Figlie di Sant'Anna Anna Agostina Raimondi, nata in Liguria nel 1904, insegnante insignita di medaglia d'oro al merito scolastico, morta a Cheren nel 1939.

Il nuovo secolo si apriva con un maggior impegno nelle colonie del Corno d'Africa, specialmente in Eritrea dove il governatore Martini promuoveva maggiori investimenti finalizzati alla realizzazione di infrastrutture come la linea ferroviaria Asmara-Massaua.

Relativamente a questa straordinaria opera di ingegneria, completata nel 1911 col tronco Nefasit-Asmara, va sottolineato come le locomotive a vapore provenissero dallo stabilimento Ansaldo Armstrong & C. di Sampierdarena<sup>16</sup>, come peraltro ancora verificabile nella stazione ferroviaria di Asmara dove alcuni esemplari di queste macchine sono tutt'oggi funzionanti.

---

<sup>15</sup> Dal sito [www.ilcornodafrica.it/mc-1895.htm](http://www.ilcornodafrica.it/mc-1895.htm)

<sup>16</sup> Vedi il sito [www.ferroviaeritrea.it/la\\_ferrovia\\_coloniale\\_massauaas.htm](http://www.ferroviaeritrea.it/la_ferrovia_coloniale_massauaas.htm)

L'Italia giolittiana allargava intanto le proprie mire sul “grande malato”, ovvero l'impero ottomano, puntando in particolare alla Libia, ciò anche allo scopo di compensare la politica di riforme sociali in patria con concessioni a conservatori, nazionalisti e gruppi cattolici animati da velleità di guerra di religione, oltre alla volontà di non subire ulteriori scacchi nel Mediterraneo ad opera della Francia, come già accaduto in Tunisia nel 1881.

Il Banco di Liguria, legato fin dal 1905 al Banco di Napoli, caldeggiava quelle che Surdich definisce “risorgenti aspirazioni coloniali”<sup>17</sup>; conquistata la Libia, la “Rivista Ligure” arrivava ad auspicare, tramite la penna di Francesco Porro, di imprimere “un carattere particolarmente marittimo e coloniale all'Università di Genova”<sup>18</sup>.

Questo nuovo entusiasmo avrebbe conosciuto il proprio culmine con l'inaugurazione nel maggio 1914 della *Mostra internazionale di marina, igiene marinara e attività coloniale* di Genova, cui presenziarono i sovrani.

Nei 1920 una nuova esplorazione della Dancalia, finalizzata anche alla ricerca di risorse minerarie, vide come protagonista l'ingegnere nativo di Busalla Odoardo Cavagnari (1868-1920): la vicenda si risolse con la morte per infezione polmonare dello stesso, non prima però di aver elaborato importanti progetti relativi alla ferrovia e ad opere di irrigazione, nonché una rielaborazione dei propri appunti di viaggio al fine di una pubblicazione scientifica.

Nella gestione della colonia Eritrea succedeva a Ferdinando Martini, in data 25 marzo 1907, Giuseppe Salvago Raggi, marchese e diplomatico nato a Genova nel 1866, dimessosi dall'incarico nel novembre 1916 per partecipare alla Grande Guerra.

La presenza italiana in Eritrea è, in questa fase, decisamente esigua: nel 1905, secondo i dati riportati da Gian Carlo Stella<sup>19</sup>, vi sarebbero stati 1984 italiani al di sopra dei 9 anni su una popolazione di 274.944 individui.

---

<sup>17</sup> F. Surdich, op. cit., pag. 505

<sup>18</sup> F. Surdich, op. cit., pag. 508

<sup>19</sup> Gian Carlo Stella, *Dizionario biografico degli Italiani d'Africa. (Eritrea-Etiopia-Libia-Somalia-Sudan). Parte I: civili*, Fusignano, Biblioteca-archivio “Africana”, 1998

Il volume edito dall'ambasciata ad Asmara propone, per lo stesso anno, una cifra complessiva di 2333 italiani, per lo più maschi<sup>20</sup>.

Per assistere a una crescita significativa si sarebbero dovuti attendere altri momenti e altri eventi.

---

<sup>20</sup> L. Bottaro (a cura di), op. cit., pag. 7

## **Gli anni dell'impero, dalla Liguria all'Eritrea**

Ancora negli anni Venti il numero degli Italiani in Eritrea si aggira sulle 4000 unità, con una popolazione autoctona stimata sui 400/500 mila abitanti; nell'aprile 1931 gli europei sono 4.565, quasi tutti concentrati in Asmara. Nel dicembre dello stesso anno gli italiani sono diventati circa 5000 su una popolazione di 617.211 abitanti. La svolta vera e propria si verifica con la conquista dell'Etiopia: nel 1938 il numero degli italiani è vertiginosamente salito a più di 50000 unità.

Saranno 58000 a fronte di 1.400.000 autoctoni nel maggio 1939.<sup>21</sup>

E'dunque con la guerra di Etiopia, la guerra fascista per eccellenza, che si verifica un significativo balzo nel numero degli abitanti italiani in Eritrea.

Da subito il regime di Mussolini aveva fatto del colonialismo un proprio tema centrale, dando inizio a una serrata propaganda che mirava a collegare l'Italia fascista alla Roma imperiale.

Nonostante le roboanti dichiarazioni il paese rimaneva ancora, specialmente negli anni Venti, largamente arretrato, e le stesse prime mosse coloniali del duce furono in linea con quanto fatto dai governi liberali, ovvero accordi diplomatici.

Un deciso uso della forza portava invece alla riconquista della Libia (dove furono attivi Volpi e Graziani) e della Somalia, ad opera del governatore fascista De Vecchi.

Gli anni Trenta si aprirono con Mussolini determinato a compiere una grande impresa coloniale e per contrastare l'ascesa di Hitler, e per rivitalizzare l'economia nazionale. Da anni ormai la propaganda solleticava l'opinione pubblica con il mito colonialista della frontiera e della conquista (anche sessuale, come dimostravano le immagini di allettanti e lascive africane appositamente fatte circolare nel paese).

---

<sup>21</sup> G.C. Stella, op. cit., pag. 9

Dalla conferenza di Stresa Mussolini ricavò, da Francia e Inghilterra, preoccupate di arginare la minaccia nazista, una sorta di tacito assenso circa una futura espansione dei possedimenti italiani a danno dell’Etiopia, peraltro membro della Società delle Nazioni già dal 1923.

Un di per sé insignificante incidente presso le incerte frontiere somalo-etioptiche (Ual Ual, dicembre 1934, scontri tra *dubat* e truppe del *negus* per l’utilizzo di pozzi di acqua) offrì a Mussolini il pretesto per l’avvio delle operazioni militari da lì a pochi mesi.

La guerra iniziò nell’Ottobre del 1935; mentre già si combatteva, il regime, ormai sicuro di poter ottenere quanto auspicato, avendo realizzato la debolezza della comunità internazionale, rifiutò diverse proposte anglo-francesi di compensazioni territoriali in Etiopia, subendo modeste sanzioni che sarebbero state abrogate già nell’estate dell’anno successivo.

La guerra, gestita sul fronte eritreo prima da De Bono e poi da Badoglio, e su quello somalo da Graziani, culminò il 5 maggio 1936 con l’entrata in Addis Abeba di Badoglio, e in Harar di Graziani tre giorni dopo.

Al clima di mobilitazione diffusosi in Italia nell’imminenza del conflitto risposero, spesso entusiasti, larghi strati della popolazione, con consistenti fenomeni di arruolamenti volontari, anche di italiani residenti all’estero.

Dagli archivi del piccolo comune di Ortonovo, nell’estremo Levante ligure, risultano partiti per la guerra di Etiopia, nel febbraio 1935, 46 volontari arruolati nel 135° Battaglione CC.NN.

Poche settimane dopo, in aprile, un altro gruppo di volontari, inquadrati nella Legione CC.NN “Indomita” si imbarca da La Spezia per le terre africane; molti saranno anche gli ortonovesi al seguito delle truppe impiegati come operai e manovali in opere di bonifica, di costruzione di strade e acquedotti.

Alcuni di loro facevano recapitare a casa lettere in cui traboccavano entusiasmo e baldanza: la C.N. Amerigo Lorenzini scriveva da Macallè al Caposquadra della Milizia Adelmo Moretti proclamandosi “fiero e sicuro della vittoria” e

affermando: “L’abbiamo a morte col ras Sejum che è una canaglia. Oh, se lo potessimo aggrinfiare!”<sup>22</sup>.

Riportarono serie ferite di guerra il mitragliere Giannotti Carlo e la C.N. Podestà Giuseppe, ottenevano decorazioni la C.N. Lorenzini Guido (medaglia di bronzo al valor militare), l’alpino del “VII° Battaglione” Nello Signego (Croce di Guerra sull’Amba Uorm il 27 febbraio 1936) e il caporale Bruno Gentili del “Battaglione Chimico Lanciafiamme” (Croce di Guerra consegnatagli sul campo dal generale Graziani per la battaglia di Gianabogo del 15 aprile 1936).

L’unico deceduto ortonovese fu Andreani Ezio, ufficialmente per “collasso da calore” il 2 settembre 1935, mentre la C.N. Marcesini Virtuoso accusava gravi problemi psicomotori che ne determinavano il rientro in patria e il ricovero.

Partecipò alla guerra anche Roberto Archi, nato a Genova Nervi, come sottotenente del 4° reggimento Artiglieria Alpina, conseguendo una Medaglia al Valor Militare per la battaglia sul monte Zuqualà del 10 ottobre 1935.

Fu invece membro di una missione propagandistica organizzata, dietro le linee italiane, dal Partito Comunista d’Italia, nella primavera del 1936, Bruno Rolla, spezzino di Arcola.

Agli inizi della campagna etiopica era sbarcato in Eritrea il medico e funzionario coloniale Alberto Denti di Pirajno Amari, nato a La Spezia nel 1876, che sarebbe poi diventato direttore del Personale e degli Affari Generali.

Neppure la costituzione dell’A.O.I. e la martellante propaganda di regime spostarono però verso il Corno d’Africa le ingenti masse auspiccate dal regime. Nelle colonie la presenza femminile, e con essa quella dei bambini, si fece significativa a partire dagli anni Trenta; rimase rilevante il ruolo dei ceti medi urbani e dei militari, piuttosto che quello dei coloni agrari.

Furono comunque questi gli anni di maggiore vitalità delle colonie africane: in Eritrea, e ad Asmara in particolare, si formò una consistente e articolata

---

<sup>22</sup> Elio Gentili, *Ortonovo dei nostri nonni. 100 anni di storia dal Risorgimento alla lotta di Liberazione*, Società Editrice Apuana, Carrara, 2005, Pag. 140

comunità di italiani che fecero della principale città eritrea quella che è stata definita “la piccola Roma”.

Scuole, ospedali, istituzioni religiose, fabbriche, cinema, teatri, caffè, ricrearono nelle principali città eritree stili di vita analoghi a quelli della madrepatria, mentre in alcune realtà rurali si affermavano esperimenti di fattorie agricole.

In Eritrea vennero sfruttati dapprima l’altopiano, poi il bassopiano per coltivazioni intensive (caffè e cotone), cerealicoltura, zootecnica tradizionale, qualche coltura industriale (palma, agave) che sviluppò un timido indotto in termini di piccole industrie di trasformazione.

A questa “riproduzione” della società italiana in terra d’Africa non mancarono di dare il proprio contributo diversi liguri, talora semplici operai, magari deceduti sul luogo di lavoro, talaltra personaggi di indubbia caratura la cui memoria, nei diversi settori in cui abbiano prestato la propria opera, rimane tutt’oggi ampiamente viva.

Si è pensato di raccogliere i diversi profili (da quelli più ricchi ai più scarni) ad essi relativi per categorie, così da fornire un quadro quanto più organico e ragionato degli stessi.

**Operai:** risultano deceduti in colonia, nella fase successiva alla proclamazione dell’impero, i seguenti operai liguri, per lo più tra il 1936 e il 1938, per cause non meglio specificate (infortunio o malattia): Acesti Giuseppe (Rovegno, Genova); Arizzi Vittorio (Bolzaneto, Genova); Beltrame Gian Battista (Chiavari, Genova); Bernacchi Alessandro (Genova); Biggio Giovanni (Santo Stefano d’Aveto, Genova); Canapa Luigi (Rivarolo Ligure, Genova); Conte Aurelio (Lavagna, Genova); Coppello Elia (Genova); Corona Francesco (Acquasanta); Cuneo Agostino (Camposasco, Genova); Fagnani Vasco (Lavagna, Genova); Ferrari Claudio (Genova); Gilma Emilio (Genova); Manfredi Luigi (Genova); Martinelli Stefano (Busalla, Genova); Merlo Alessandro (Chiavari, Genova); Pippo Silvio (Sampierdarena, Genova);

Silvestri Attilio (Genova), Sommariva Luigi (Sestri); Tognolo Alfredo (Genova); Traverso Armando (Sestri Ponente); Boschetti Giobatta (Spotorno, Savona); Danni Giovanni (Bardinetto, Savona); Fellina Michele (Savona); Marchesi Paolo (Savona); Maiano Bartolomeo (Cervo Ligure, Imperia); Rebaudo Luigi (Castel Vittorio, Imperia); Magnani Emilio, (San Lazzaro, La Spezia); Zannini Vocchiero (Sarzana, La Spezia); Teruzzo Pasquale (Diano Marina, Imperia).

**Marinai:** Tibaudi Luigi Giuseppe (Sestri Levante, Genova, 1878), marittimo della marina mercantile deceduto per malattia all'ospedale "Umberto I" di Massaua nel 1935; Emilio Giovanni Filipasso (Chiavari, Genova, 1903), nostromo della marina mercantile deceduto a bordo della nave ospedale "Urania" a Massaua nel 1935 per malattia; Bagnasco Giuseppe ((Levanto, La Spezia, 1887) deceduto nel luglio 1935 per malattia a bordo del piroscafo "Biancamano" a Massaua; Galli Rolando (Lerici, La Spezia, 1900), deceduto per malattia nel marzo 1936 a bordo del piroscafo "Ogaden" a Massaua; Pallano Agostino (Vernazza, La Spezia, 1891) marittimo della marina mercantile deceduto nell'ottobre 1936 all'ospedale di Massaua per malattia; Emilio Sturlese (Lerici, La Spezia, 1901) meccanico della marina mercantile deceduto nell'agosto 1936 a bordo del piroscafo "Victoria" per malattia

**Impiegati:** Bagnasco Arnaldo (Sampierdarena 1885) in Eritrea dal 1935 quale rappresentante della SA *Polenghi Lombardo*, poi impiegato presso la camera di commercio di Asmara; Bregaro Claudio (Genova 1904) assunto alle Ferrovie dello stato nel 1925, distaccato presso le Ferrovie eritree dal 1935, socio fondatore del *Circolo lavoratori* (organizzazione sindacale dell'Eritrea); Brogi Ovidio (La Spezia 1907) topografo impiegato presso l'*Istituto Geografico Militare*; Bruno Angelo (Chiavari, Genova, 1911) contabile presso il Monopolio tabacchi in Asmara; De Luigi Libero (La Spezia), impiegato prima ad Asmara e

poi ad Addis Abbeba; Parodi Elio (Genova 1911) perito in pellami, in Eritrea dal 1936 quale tecnico presso la *Compagnia commerciale Italia Africa Orientale*; Marcenaro Marcello (Genova 1908), in Africa alle dipendenze della *Società di navigazione Messina* di Genova e rimastovi fino alla chiusura del porto di Massaua per l'inizio delle ostilità.

**Aziende, ditte:** “Bernabò Spartaco”, omonima azienda commerciale di Genova autorizzata a operare in AOI dal 1937; “Bernero e Traversa”, azienda genovese di costruzioni edili, opera in AOI dal 1937; “Bertorello Luigi”, casa per il commercio d’oltremare di Genova, in AOI dal 1937; f.lli Besio, armatori genovesi attivi a Massaua; “Bora Ettore”, azienda genovese di materiali da costruzione, in AOI dal 1937; Capriata Andrea, già direttore del porto di Genova, titolare a Massaua di una ditta navale privata; “Carlino Giovanni” azienda genovese di pelli, cuoi e affini, in AOI dal 1937; “Cavalleri Cesare”, casa genovese per il commercio d’oltremare, in AOI dal 1937; “Ferrando Giuseppe”, azienda genovese di generi di abbigliamento, in AOI dal 1937; “Gazzano e Sanguineti”, azienda genovese di costruzioni edili, in AOI dal 1937; “Ortelli Enrico Eugenio”, azienda genovese di import-export, in AOI dal 1937; “Peneo Agostino”, azienda alimentare genovese, in AOI dal 1937; “Pescetto Giacomo”, azienda genovese di prodotti chimici, in AOI dal 1937; “Polotto Fratelli L.C.A.” azienda alimentare genovese, in AOI dal 1937; “Remotti Attilio”, casa genovese per il commercio d’oltremare, dal 1937 in Debra Marcos; “Rossi Alberto e Pietro”, azienda genovese di costruzioni edili e stradali, in AOI dal 1937; “Rossi Stefano”, azienda trasporti fondata dall’omonimo, nato a Sampierdarena nel 1902, con sedi ad Asmara e Decamerè, poi proprietario di un albergo; “Saltarelli Edoardo”, casa genovese per il commercio d’oltremare, dal 1937 in AOI; “Sciaccaluga Carlo”, casa genovese per il commercio d’oltremare, dal 1937 in AOI; “Spezie Francesco”, azienda genovese di costruzioni edili, stradali e affini, in AOI dal 1937; “Tagliavacche e

Vietti”, azienda genovese di prodotti chimici e articoli sanitari, in AOI dal 1937; “Ventura Attilio”, azienda alimentare genovese, in AOI dal 1937; “Visetti Felice”, azienda genovese di costruzioni edili, stradali e affini, in AOI dal 1937; “Briano Luigi & Antonimi Giuseppe”, azienda alimentare savonese, in AOI dal 1937; “Cavalletti e Bartoli”, azienda industriale meccanica savonese, in AOI dal 1939; “Denegri Angelo” azienda alimentare di Alberga (Savona), in AOI dal 1938; “Falco e Gaggero”, azienda savonese di costruzioni edili, stradali e affini; “Gasparini”, azienda industriale meccanica savonese in AOI dal 1939; “Acquarone G.”, titolare di un commercio di pellami all’Asmara nel 1927-28; “Berio Giovanni”, azienda alimentare di Imperia Oneglia, in AOI dal 1937; “Mangia Nullo”, azienda di trasporti imperiese, in AOI dal 1937; “Musso Santino”, azienda alimentare di Imperia, in AOI dal 1937; “Notturni Giacomo”, azienda di macellai e commercianti di bestiame di Imperia Levante, in AOI dal 1937; “Sasso e figli”, azienda alimentare imperiese, in AOI dal 1937; “Tomatis Domenico”, azienda di macellai e commercianti di bestiame di Imperia Levante, in AOI dal 1937; “Lasagna Giuseppe”, azienda di alberghi e turismo di La Spezia, in AOI dal 1937; “Parma Stefano”azienda spezzina di prodotti chimici, in AOI dal 1937.

**Industriali:** Grosso Mario (Genova 1896) in Eritrea dal 1936, dove divenne titolare, dal 1941, della prima saccheria in quella terra; Mirengi Diego (Altare, Savona, 1904) industriale del vetro, titolare della “Mirengi e C.” in Asmara prima, e della *Società Antica Vetreria Asmara* dal 1944, trasferitosi a Nairobi nel 1951; Oxilia Edmondo (Genova 1902), impiantò in Eritrea nel 1941 una manifattura di cordami, stuoie, tappezzerie con filatura di fibre locali; Perrone Federico (Genova 1895), proprietario di un mobilificio e poi commerciante di legnami in Asmara; Regaglio Giulio, proprietario ligure di una cartiera ad Asmara e di una nave da carico a Massaua.

**Commercianti:** Favetti Giuseppe (Genova 1889), in Eritrea dal 1911, prima impiegato presso una società marittima a Massaua, poi titolare di una società commerciale per l'esportazione di pellami, dal 1938 al 1944 in Yemen, rientrato in Eritrea è diventato segretario della camera di commercio; Picco Edilio (Genova 1900), dal 1936 a Massaua dove ha condotto un ufficio di spedizioni fino al 1940, poi proprietario del bar Savoia, quindi rappresentante sempre a Massaua per varie ditte; Sciallero Vittorio (Genova 1907), in Eritrea dal 1931, commerciante in generi di importazione ed esportazione, poi amministratore delegato della *Red Sea Trading Agencies SA* di Asmara, quindi consigliere della camera di commercio dell'Eritrea; Tarò Giovanni Battista (Savona 1882), commerciante in articoli di cartoleria (nonché corridore di ciclismo e giocatore di tamburello); Tavella (?), esclusivista ligure del *Parmigiano reggiano* e fornitore della Marina Militare; Vasconi Ernesto (Valle Crosia, Imperia), in Eritrea dal 1935, nel 1948 proprietario di un'autostazione e vendita carburanti, rappresentante con deposito della *Shell*.

**Docenti:** Carnevale Maffe Alma (Genova 1915), insegnante di Lettere al Liceo "Martini" di Asmara; Ferro Mario (Savona 1910) dal 1949 professore di computisteria e ragioneria alla scuola di avviamento professionale di Asmara, insegnante delle stesse materie presso i corsi della "Dante Alighieri" per eritrei; Sambucety Olga (Genova) in Eritrea dal 1937, professoressa di Scienze naturali, Chimica, Geografia e Igiene al liceo "Martini" di Asmara, insegnante di Chimica e Merceologia all'Istituto Tecnico Commerciale "Vittorio Bottego", incarico cessato con l'occupazione inglese, poi riconfermata dal 1943 presso lo stesso istituto e scuola di avviamento.

**Medici e farmacisti:** Dalmasso Luciano (Bordighera 1929), in Eritrea dal 1939 per una visita al padre Renato, produttore di materiali edili con sedi ad Asmara e Massaua, studia medicina prima ad Asmara e poi a Bologna, laureandosi nel

1959, si trasferisce nel 1960 a Massaua dove lavora presso l'ospedale "Umberto I", poi a Gherar presso l'ospedale "Hailè Sellassie", imprigionato dal *Derghe* per il suo appoggio al Fronte di Liberazione Eritreo, condannato a morte ma salvato per intercessione di Giancarlo Pajetta, espulso in Italia, si trasferisce prima in Somalia, dove sposa una donna locale, e poi di nuovo in Eritrea dal 1992 dove ha stabilito, ad Asmara, la propria residenza; Gibello Sacco Esilda (Cairo Montenotte, Savona, 1905), medico psichiatrico ad Asmara e Massaua, membro dell'Ordine dei Cavalieri di Malta, deceduta e sepolta in Eritrea; Musso Antonio (Genova 1913), dal 1939 in Eritrea, capo reparto chirurgia nativi nell'ospedale "Regina Elena" di Asmara, insegnante alla scuola medica di Asmara e tenente colonnello medico decorato; Picca Mario (Genova 1911), farmacista in Asmara dal 1946 già tenente pilota nelle campagne 1935-36 e 1940-45.

**Agricoltori:** Oriani Giuseppe (Sarzana, La Spezia, 1894, Massaua 1944), in Eritrea dal 1923, vi torna, dopo una permanenza in India, nel 1931, dapprima aprendo un ristorante a Massaua, poi ottenendo una concessione agricola a Debra Halim (Ghinda); Revello Arturo (Vezzi Portio, Savona, 1911), concessionario agricolo in Mai Ambetà, zona Mai Habar, ucciso da sconosciuti con un colpo di fucile nel giugno 1949; Zino Pietro (Savona 1904), concessionario agricolo in Mai Ghindi (Addi Ugri), qui ucciso la sera del 28 agosto 1944 durante un'aggressione a scopo di rapina da parte di 4 armati.

**Altre professioni:** Bracci Francesco (Genova), titolare assieme alla moglie Contegni Angelina del bar Italia a Decamerè, rientrato in Italia nel 1949; Doveris Carletto (Genova 1905), sportivo, giornalista sportivo e organizzatore di eventi sportivi, residente ad Asmara; Ermenegildo da Rossiglione (Genova 1892), al secolo Pasquale Travo, minore cappuccino, in Eritrea dal 1937 destinato alla casa missionaria di Assab; Ferro Mario, commercialista savonese,

deceduto a Roma; Guglielmone Paolo (Montemarcello, La Spezia, 1922-2001), giunto ad Asmara col cognato marinaio, rimasto, dopo l'improvvisa morte del congiunto, solo nell'albergo in cui era alloggiato, il *Ciao*, vi lavora come cameriere per sette anni grazie ai proprietari; Piola Caselli Vittorio, conte e ufficiale (Genova 1881), reduce della guerra di Etiopia, commissario dell'Acchelè Guzai, poi vice giudice conciliatore ad Asmara, studioso di questioni eritree, poi rientrato in Italia; Torinesi Gino, artista ligure noto in tutta l'Eritrea con il nome d'arte di Gino Mill.

**Senza indicazioni di professione:** Cardinale Elia (Genova) residente dal 1952 ad Asmara; Ciaravino Egidio (Genova 1906), coniugato ad Asmara nel 1945; Del Colo Pasquale (Sampierdarena, Genova) deceduto a Massaua nel luglio 1935 per trauma cranico da caduta accidentale; Fava Edoardo (Genova), già decorato con la Croce di Cavaliere del lavoro, deceduto a Decamerè e qui sepolto nel giardino di casa al tempo del conflitto con Menghistù; Giangiaco Angelo (Camogli, Genova) deceduto a Massaua nel giugno 1935 per broncopolmonite; Granara Angelo (Oneglia, Genova) in Eritrea dal 1937 al 1975; Laurita Carmela (Genova 1931), coniugatasi ad Asmara nel giugno 1946, poi rimpatriata; Parodi Anna, figlia del commerciante Elio; Peresutti Franca (Genova 1925), coniugata ad Asmara nel 1946; Ruggeri Dario (Genova), deceduto a Massaua nel giugno 1935 per colpo di calore.

**Toponomastica:** Ad Asmara figuravano due strade principali riconducibili alla realtà ligure: via Liguria<sup>23</sup> e via Genova<sup>24</sup>; curioso segnalare che quest'ultima era diventata, secondo un'informativa forse redatta da Arturo Musco, inviato in Africa come commissario di PS con l'incarico di organizzare un corpo di polizia

---

<sup>23</sup> Consociazione turistica Italiana (CTI), *Guida dell'Africa Orientale Italiana*, Caspani, Milano, 1938, pag. 205

<sup>24</sup> CTI, op. cit., pag. 204

coloniale, “lo sconcio più ributtante” della città, sede di “casini con donne nere [...] dove l’igiene è stata completamente bandita”<sup>25</sup>.

L’estensore del rapporto continuava poi auspicando la rimozione di tali “spettacoli [...]in posizioni ben lontane dal centro, anche per non offendere il nome di una nostra grande città, qual è Genova”<sup>26</sup>.

Evidentemente non conosceva via Prè.

All’inizio del conflitto, nel 1940, l’Eritrea conta 67.772 italiani<sup>27</sup>.

Scoppiata la guerra, dopo un’illusoria avanzata verso la Somalia britannica, l’AOI cadeva ben presto nelle mani inglesi (l’ultimo bastione, quello di Gondar, capitolò nel novembre 1941, l’Eritrea era già andata perduta con la capitolazione di Cheren dopo un assedio di 56 giorni iniziato nel febbraio di quell’anno).

Durante l’occupazione inglese il numero degli italiani in Eritrea si aggira attorno alle 80000 unità; molti coloni rientrarono in Italia (quelli dell’A.O.I con le famose navi bianche), alcune migliaia però rimasero nei vecchi possedimenti di un impero irrimediabilmente perduto.

Nel 1944 erano rimasti in Eritrea non più di 40000 italiani, che sarebbero scesi di ulteriori 3000 unità circa l’anno successivo, quello della fine del conflitto.

Da allora sarebbe continuato, inesorabile, il calo dei nostri connazionali in quella che era a suo tempo stata la colonia primogenita: per molti di costoro era giunto il momento di ricominciare una nuova esistenza nella madrepatria.

---

<sup>25</sup> In Matteo Dominioni, *Lo sfascio dell’impero*, Laterza, 2008, pag. 95.

<sup>26</sup> Ibidem

<sup>27</sup> G.C. Stella, op. cit., pag. 9

## Lo sfascio dell'impero: dall'Eritrea alla Liguria

Finita la guerra, la consistenza numerica degli italiani in Eritrea conobbe un'ulteriore, drastica riduzione: causa principale di ciò fu il terrorismo degli *shiftà*, i briganti che assalivano, depredavano e spesso uccidevano i coloni, si dice con la benevolenza di Inghilterra ed Etiopia per ridimensionare eventuali mire italiane sull'ormai ex possedimento coloniale.

Nel 1950 rimangono in Eritrea circa 20000 italiani, dei quali 17000 circa ad Asmara<sup>28</sup>; il 2 novembre 1950 l'assemblea generale dell'ONU delibera che l'Eritrea sia federata, come unità autonoma dotata di una propria costituzione, con l'impero etiopico; in questa fase permangono nel paese circa 11000 connazionali quasi tutti concentrati ad Asmara<sup>29</sup>.

Il 15 novembre 1962 l'Eritrea viene definitivamente integrata nell'Etiopia; le vicende rivoluzionarie del biennio 1974-75 culminate con la deposizione del *negus* e l'ascesa al potere di Hailè Mariam Menghistu, la doppia guerra civile tra Etiopia ed Eritrea e dentro la stessa Etiopia, le nazionalizzazioni che investono, soprattutto in Eritrea, possidenti italiani privandoli di industrie, terre e case con relative dispute sugli indennizzi, costituiscono altrettanti colpi decisivi che si traducono in ulteriori partenze all'interno della sempre più residua comunità di bianchi coloniali.

Nell'attuale Eritrea, indipendente dal 24 maggio 1993 e nuovamente coinvolta in una guerra per i confini con l'Etiopia tra il 1998 e il 2000, l'attuale comunità italiana non tocca le mille unità: di costoro poche decine sono ormai anziani coloniali, tra i quali alcuni di origine ligure.

---

<sup>28</sup> G.C. Stella, op. cit., pag 9

<sup>29</sup> Ibidem

Per un buon numero di quanti sono rientrati in Italia tra gli anni Quaranta e Cinquanta, o attorno al 1975, la Liguria è divenuta meta di permanenza definitiva; accanto a chi altro non ha fatto se non tornare nelle terre di origine, non mancano quanti hanno scelto il territorio ligure come nuova residenza. Alcuni di loro hanno voluto rievocare il proprio passato in terra d’Africa.

**Barone Celeste:** il padre, nato in Abruzzo nel 1911, è stato richiamato in Africa nel 1939; finito prigioniero degli inglesi a Keren, è riuscito ad evitare la prigionia in Sudafrica o India. Tra il 1941 e il 1946 ha svolto la professione di fotografo ad Asmara, lavorando anche per il *Quotidiano eritreo*. Raggiunto dalla moglie che gli ha dato due figli, è rimasto ad Asmara fino al 1960, quando ha deciso di rientrare in Italia preoccupandosi per i sentori delle rivolte in Kenia. Sbarcati a Napoli, i componenti della famiglia sono stati derubati con l’inganno e, dopo tale disavventura, sono rimasti quattro giorni al centro profughi di Gaeta prima di raggiungere la Garfagnana, terra di origine della madre. Arrivati a Genova per visitare un’amica e una parente stretta della madre, la famiglia vi si è fermata. La signora esercita attualmente nel capoluogo ligure la professione di insegnante.

**Boattini Danila:** nata nel 1955 ad Asmara, dove i genitori gestivano una ditta di *import-export*; è rientrata in Italia nel 1973, subito dopo aver conseguito nella città eritrea il diploma di maturità. Vive attualmente ad Arenzano.

**Camisasca Claudia:** nata ad Asmara nel 1933, il padre Francesco era proprietario di una fabbrica di saponi, mentre i nonni materni, di origine veneta, lavoravano all’ospedale *Regina Elena*. Nel 1950 la famiglia, composta dai genitori e da altri cinque tra fratelli e sorelle, rientra in Italia dopo il saccheggio della fabbrica. Il padre ha scelto di fermarsi a Genova dove la signora risiede tutt’oggi.

**Consalter Nereo:** nato in Veneto, a Seren del Grappa, nel 1928, è giunto a Massaua il 19 maggio 1940 sul *Gerusalemme*, penultima nave ad approdare dall'Italia sulle coste del Mar Rosso (l'ultimo attracco sarà quello del *Toscana*). Arrivato per ricongiungersi coi genitori proprietari di una ditta di autotrasporti, ha vissuto a Decamerè fino al 1950 per poi trasferirsi ad Asmara. Trasportando frutta, ha viaggiato lungo le strade di Eritrea ed Etiopia spingendosi ai confini di Sudan e Kenia. Ricorda, in proposito, la volta in cui, giunto al "passo Trento", al km 600 sulla strada per Addis Abeba, fu fermato in pieno giorno da una banda di tre *shiftà* armati che tentarono di derubarlo. Salvato dall'intervento delle truppe etiopiche presenti in zona, è stato testimone delle conseguenze dello scontro a fuoco tra gli *shiftà* e le forze dell'ordine, due delle quali rimaste gravemente ferite. Rientrato in Italia nel 1961, si è trasferito a Laigueglia (Savona) seguendo un amico di Asmara, Gino Cossetta, proprietario di una pensione in paese. Qui si è sistemato aprendo una concessionaria *Alfa Romeo*, l'officina *Asmara*.

**Conte Annamaria:** nata nel 1928, trascorre due anni ad Asmara e circa tre a Gondar. Tornata ad Asmara durante l'occupazione inglese, vede transitare il padre Gino (1898-1999) in partenza per il Kenia, dove sarà compagno di prigionia del Duca d'Aosta. Rientrata in Italia nel 1945 si è stabilita prima a Roma, poi a Genova in qualità di *hostess* della *British Airways*. Qui la raggiungerà il padre che diventerà comandante della polizia in Liguria, quindi colonnello e generale. Risiede attualmente a Genova.

**Gusmano Rosanna:** nata nel 1928 a Casale Monferrato, raggiunge con la madre nel 1937, partendo da Genova sulla *Cristoforo Colombo*, il padre già in Africa Orientale da due anni. Dopo aver brevemente vissuto ad Asmara, si sposta a Gondar dove il padre aveva costituito un'azienda di trasporti, effettuando un

avventuroso viaggio all'interno di un'autocolonna scortata per timore di attacchi da parte di *shiftà*. Scoppiata la guerra e avanzando gli inglesi supportati dagli *shiftà*, donne e bambini vengono evacuati da Gondar su camion attrezzati alla bisogna con scomode panche di legno. Raggiunta Asmara trova ricovero, sempre con la madre, in un convento di suore (forse comboniane). Nella città ormai assediata dagli inglesi scoppia un'epidemia di tifo che la costringe ad essere ricoverata presso l'ospedale *Maria Elena*. Guarita e dimessa, si sposta con la madre in una piccola casa fuori Asmara, venendo da lì a poco a sapere della caduta di Gondar, della prigionia del padre e del suo imminente trasferimento a Massaua per essere imbarcato verso lontani campi di prigionia. Mentre attende, con la madre, il suo passaggio ad Adi Ugri, le due donne vengono a sapere della fuga del loro congiunto. Trasferitosi ad Agordat, egli viene raggiunto dalla moglie mentre la figlia rimane ad Asmara per studiare. In seguito il nucleo familiare si ricostituisce proprio ad Asmara dove la giovane figlia si diploma, accudisce la sorellina da poco nata e prova i primi turbamenti adolescenziali. Si iscrive alla scuola di Medicina autorizzata dal Ministero degli studi di Roma dove però completa un solo anno. Il padre decide che la famiglia deve rientrare in Italia: la partenza avviene da Massaua sulla piccola motonave *Sparta*, il cui capitano, originario di Camogli, provvede con grande delicatezza alla cagionevole salute della giovane. Arrivati a Genova, vi si sono stabiliti. La professoressa Gusmano è attualmente primario emerito di nefrologia presso l'istituto "Giannina Gaslini" di Genova.

**Lodigiani Agostino:** nato a Savona nel 1928, arriva in Eritrea nel 1937 con la madre, Giuseppina Boero e la sorella Marisa per ricongiungersi al padre Luigi, in Africa dall'anno precedente. Costui era proprietario a Ventimiglia di un'officina la cui gestione era divenuta però problematica a causa delle sanzioni che avevano colpito il commercio con la vicina Francia: da qui la decisione di trasferirsi in colonia. Qui egli compra un camion divenendo uno dei tanti

padroncini che si alternano alla guida dello stesso con altri autisti suoi dipendenti; in seguito smette la professione e ritorna ad esercitare quella di elettromeccanico ad Asmara. In città il giovane Agostino frequenta tutti i gradi scolastici passando dalle medie “San Giovanni Battista de La Salle”, allora adiacenti alla cattedrale cattolica, all’istituto per geometri “Vittorio Bottego”, che lascerà al terzo anno per completare gli studi in Italia dove rientra nel 1949 con la famiglia, in seguito al clima di forte incertezza venutosi a creare con la caduta di Asmara in mano inglese. Il viaggio di ritorno viene compiuto sulla motonave di media grandezza “Sebastiano Caboto” che raggiunge Genova via Suez, Alessandria d’Egitto, Napoli. Relativamente al periodo bellico, ricorda la prigionia del padre, nel frattempo arruolatosi per la guerra, consumatasi al forte Baldissera appena fuori Asmara in un arco di tempo tutto sommato breve, avendo gli inglesi bisogno di italiani che svolgessero diversi mestieri in città. Buona parte dei detenuti nel medesimo forte avrebbero trovato la morte sulla “Nova Scotia” affondata da un sottomarino tedesco il 29 novembre 1942 mentre era diretta verso il sud Africa (vi avrebbero perso la vita 651 prigionieri italiani). Relativamente alla caduta di Asmara, rammenta che essa fu dichiarata “città aperta” dal vescovo Mons. Marinoni e che l’ingresso di truppe inglesi di colore in una giornata di pioggia fece dilagare il timore di ritorsioni e violenze all’interno della ancora cospicua comunità italiana. E’ inoltre in gradi di citare i nomi di alcuni asmarini liguri a lui noti per vari motivi: i quasi coetanei genovesi Giorgio Iemolini, Duilio Burlando, Oliviero Canessa (quest’ultimo figlio della professoressa Sambucety), Guido Onesti, autotrasportatore savonese a Decamerè, padre di Edda, Parodi Teresina, di Vado Ligure, e la madre Giulietta, l’autotrasportatore Peirone e la relativa famiglia, provenienti da Borgio Verezzi, Savona, il signor Olivari di Recco, il ragioniere genovese Silvano Balli, futuro segretario comunale di Mantova.

**Montini Libera:** è arrivata ad Asmara nel 1932 all'età di quattro anni per ricongiungersi col padre, vecchio coloniale. Nel 1946 sposa, nella cattedrale di Asmara, Mario Siri, nato a Urbe, Savona, nel 1906, deceduto nel 1969. Il marito lavorava in una miniera d'oro a Teclesan per la *SICEP*, in seguito sarebbe divenuto lui stesso concessionario di una miniera costituendo la *Società ligure*. E' rientrata in Liguria nel 1946, dove vive attualmente in provincia di Savona, mentre le sorelle sono rientrate con gli aerei militari nel 1975.

**Odino Marisa:** nata ad Asmara nel 1948, rientra in Italia nel 1975 dopo aver lavorato per nove anni al Banco di Roma. Il padre (1912-2003), originario di Tortona, è andato in Eritrea nel 1935 come militare per poi rimanervi fino al 1970 esercitando la professione di camionista. Figlia di una donna eritrea, ha ricevuto un'educazione rigorosa frequentando la scuola "Bottego": i genitori si sono sempre preoccupati di preservare i figli da forme di pregiudizio spesso diffuse, in entrambe le comunità, verso i figli di unioni miste, educandoli in modo impeccabile. Risiede a Genova, dove ha trovato lavoro una volta rientrata.

**Sanguineti Poggi Nenne:** dei suoi cento anni di vita, la pittrice nativa di Savona (1909) rivendica con orgoglio di averne passati ben quaranta in Africa, come ravvisabile nel titolo della sua mostra inaugurata nel settembre 2009 a Quiliano, *40 anni d'Africa nei miei cento*. Figlia del critico d'arte e direttore della pinacoteca di Savona Poggio Poggi, si forma nell'ambiente dei pittori savonesi guidati da Arturo Martini. In Eritrea per la prima volta dal 1937 al 1940, vi rientra dal 1949 per poi risiedere a lungo anche in Etiopia e spostarsi in diversi paesi dell'area (Arabia, Sudan), dai quali la sua pittura prende ispirazione e nei quali è ampiamente conosciuta. Per il governo del *negus*, che ne apprezza la capacità di cogliere e rendere in forma del tutto singolare il carattere più profondo di luoghi, persone e atmosfere locali, esegue diverse opere. Lavora, anche per i privati, in palazzi di rappresentanza, scuole, hotels, banche, sedi di

compagnie aeree, cappelle pubbliche e private, chiese e abitazioni. Tiene la prima mostra ad Asmara nel 1949 prendendo parte a una collettiva, mentre la prima personale risale a Cheren nel 1959. Ad Asmara esegue un murale di venti metri in piastrelle di ceramica per il cotonificio dell'ingegner Barattolo rappresentante il raccolto del cotone, realizza il mosaico della facciata della cattedrale di Enda Mariam, decora sempre con tessere di ceramica la facciata del liceo "Martini" celebrandovi la vita scolastica e la fusione delle razze. Il 23 marzo del 1970 si tiene ad Asmara la mostra d'addio per il rientro in Italia, dove si trasferisce definitivamente a Finale Ligure. Nel 2006 ha raccontato la propria vita nel libro *Di che colore dipingersi?*

**Scottu Pietro:** nato nel 1928 in provincia di Sassari, giunge a Genova all'età di sei mesi. Svolge servizio militare preso la stazione radio della marina militare dell'Amba Galliano, dove giunge nel 1938 dopo essere partito dalla base spezzina del Varignano. Lavora, con la trasmittente di Gaggiret, al disturbo delle trasmissioni radio inglesi da Malta durante il periodo bellico. Di Asmara ricorda una città alquanto vivace, una sorta di cantiere a cielo aperto dove si esercitavano giovani e ambiziosi architetti in cerca di notorietà. I luoghi da lui frequentati durante i momenti di libero uscita erano i magazzini *Cicero*, una sorta di *Rinascenza ante litteram*, rinomati per la bellezza delle locali commesse, la *Croce del Sud*, locale notturno, il Caravanserraglio, luogo per gli acquisti di ogni genere, Ghezzebanda e Amba Galliano, zona dello sport. La mattina del 9 febbraio 1941 apprese a Massaua, mentre ascoltava alla radio la canzone *Abbassa la tua radio per favore* assieme a colleghi liguri prima di iniziare la giornata lavorativa, del bombardamento di Genova da parte della flotta alleata. Caduta Massaua, fu fatto prigioniero e trasferito a Cassalà, da qui in Sudan, Kenia, Sudafrica. Rientrato in Italia, a Napoli, nel 1947, torna a Genova dove esercita la professione di fornitore di tecniche navali.

## Conclusioni

Anche l'Eritrea può, dunque, essere annoverata tra le terre che i liguri hanno scoperto, valorizzato, abitato e trasformato.

Nella fase di realizzazione del primo possedimento coloniale italiano si è rivelato particolarmente vivace anche il dibattito scatenatosi sull'opportunità dell'impresa in seno agli ambienti mercantili genovesi, laddove l'espansione verso il Mar Rosso ha conosciuto fasi di alterne fortune, con esploratori, armatori, politici e testate liguri impegnate a supportare ora questa, ora quella posizione.

Certamente le dimensioni complessive dell'emigrazione ligure nella colonia africana non sono tali da far entrare questo luogo nell'immaginario collettivo degli abitanti della regione, né da poter far parlare di comunità specificamente liguri come avvenuto in altre parti del mondo e in diverse epoche, dal Medio Oriente al Mar nero, dalle coste del Mediterraneo alle Americhe.

Manca, insomma, quella dimensione collettiva di tale estensione da aver dato luogo ad associazioni, religiose o civili, che alla Liguria esplicitamente si richiamassero e che fungessero da catalizzatori per i liguri residenti in loco.

Un embrione forse interessante di presenze liguri può essere stato quello relativo all'ambiente portuale di Asmara, verso cui conversero diversi imprenditori, armatori, marinai e operai che nei porti della regione nativa già avevano maturato esperienze nonché fondi da investire in colonia.

Neppure in questa città si è però affermato un qualcosa di significativo in termini di punti di aggregazione di una realtà consistente che si riconoscesse come tale (e ciò probabilmente anche a causa di una permanenza in colonia per molti non particolarmente duratura a causa delle vicende belliche e delle relative conseguenze).

Eppure l'apporto dato da tanti genovesi e savonesi in particolare, ma anche spezzini e imperiesi, all'esplorazione della colonia, alla nascita della stessa, alla

sua amministrazione, alla sua difesa, alla sua vita sociale nei momenti di massimo popolamento (e oltre) è indiscutibilmente tale da poter far dire che, troppo a lungo, esso è stato decisamente sottostimato.

## Bibliografia

- Anonimo genovese, *Poesie*, a cura di L. Cocito, Ateneo, Roma, 1970
- Bottaro, Luigi (a cura di), *Gli Italiani in Eritrea. Esploratori, missionari, medici e artisti*, Asmara, 2003
- Calchi Novati, Giampaolo, Valsecchi, Pierluigi, *Africa: la storia ritrovata*, Carocci, 2007
- Consociazione turistica Italiana (CTI), *Guida dell'Africa Orientale Italiana*, Caspani, Milano, 1938
- Dominioni, Matteo, *Lo sfascio dell'impero*, Laterza, 2008
- Gentili, Elio, *Ortonovo dei nostri nonni. 100 anni di storia dal Risorgimento alla lotta di Liberazione*, Società Editrice Apuana, Carrara, 2005
- Labanca, Nicola, *Oltremare. Storia dell'espansione coloniale italiana*, Il Mulino, 2002
- Labanca, Nicola, *Una guerra per l'impero. Memorie della campagna d'Etiopia. 1935-36*, Il Mulino, 2005
- Puglisi, Giuseppe, *Chi è? Dell'Eritrea*, Asmara, 1952
- Surdich, Francesco, *Esploratori, mercanti, capitani marittimi in La Liguria* a cura di Gibelli-Rugafiori, in *Storia d'Italia: le regioni dall'Unità a oggi*, Einaudi, 1994
- Sanguineti Poggi, Nenne, *Di che colore dipingersi*, Finale Ligure, 2006
- Stella, Gian Carlo, *Dizionario biografico degli Italiani d'Africa. (Eritrea-Etiopia-Libia-Somalia-Sudan). Parte I: civili*, Fusignano, Biblioteca-archivio "Africana"

## **Siti internet**

www.ilcaffaro.com

[www.digilander.libero.it/africana/](http://www.digilander.libero.it/africana/)

[www.ferroviaeritrea.it](http://www.ferroviaeritrea.it)

[www.ligurinemondo.it](http://www.ligurinemondo.it)

www.ilchichingioio.it

[www.ilcornodaffrica.it](http://www.ilcornodaffrica.it)

www.maitacli.it

## **Archivi**

Biblioteca-archivio "*Africana*" di Gian Carlo Stella, Fusignano, Ravenna

## **Ringraziamenti**

Il presente studio è stato reso possibile dalla pazienza, la passione e la generosità di varie persone: senza voler stabilire gerarchie in termini di importanza va principalmente sottolineato il contributo di chi in colonia ha vissuto periodi più o meno lunghi della propria vita.

Tramite contatti di vario tipo, in alcuni gradevolissimi casi anche personali, costoro hanno ricostruito episodi di vita vissuta particolarmente toccanti e significativi dai quali si può desumere qualcosa dell'atmosfera del periodo coloniale nelle sue varie fasi.

Altrettanto sentiti ringraziamenti vanno anche a

- prof. Marco Lenci, per lo stimolo a realizzare il tutto e la costante supervisione del lavoro nelle sue diverse fasi di svolgimento
- Marcello Melani, per la preziosa lista di asmarini residenti in Liguria
- Gian Carlo Stella, semplicemente indispensabile
- prof. Francesco Surdich, per la disponibilità e i consigli forniti all'inizio della ricerca